

ALLA VISTA DEL TIRANNO....

Al niveau 1, galerie nord, de La Villette di Parigi (*Cité des Sciences et de l'Industrie*), c'è la mostra permanente *Expressions et comportements: la communication au-delà des mots*.

Il primo *exhibit* è costituito da un video, *Un message quand même*. Al visitatore viene presentata la breve storia di un uomo che cerca di indicare la strada ad uno straniero che non parla francese. La complicazione, però, non è dovuta solo all'impossibilità di usare le parole, in questo caso veicolo inutile di comunicazione. Al poveretto vengono, infatti, tolte progressivamente, attraverso divertenti accorgimenti, tutte le possibilità di ricorrere a gesti, mimica facciale e altri mezzi di comunicazione.

In ogni caso, ci insegna il video, l'uomo ha a disposizione numerose possibilità comunicative, la gran parte delle quali inutilizzate per la preponderanza del linguaggio verbale.

Il video è perciò tranquillizzante circa le capacità umane; sarà per la bravura dell'interprete (il pensiero corre subito all'interprete francese ideale, Jacques Tati), sarà per la innocuità del compito, si prosegue nella visita con animo curioso e divertito.

Non si può dire che la stessa sensazione rimanga dopo la lettura di una¹ delle *storie varie* di Claudio Eliano, la ventiduesima del quattordicesimo libro.

L'aneddoto, anch'esso dunque una breve storia, sembra essere l'archetipo semiologico dell'*exhibit* parigino, eppure variano, significativamente, contesto della prova relazionale ed ambito comunicativo.

La vicenda raccontata da Eliano è certamente più drammatica, ed esemplare allo stesso tempo. Il messaggio, se ce n'è uno consapevole, non riguarda però le capacità umane, bensì la coscienza della libertà e la reazione ad un potere tirannico.

Ma leggiamo Claudio Eliano per capire meglio di che si tratta:

Un tiranno di Trezene,¹ che voleva mettere fine alle congiure e alle insidie contro di lui, vietò agli abitanti del paese di discutere tra di loro, sia in pubblico che in privato.

La situazione si presentava irrimediabile e pesante. Ma i cittadini riuscirono ad eludere la prescrizione del tiranno: si scambiavano reciprocamente dei cenni con la testa

¹ Nei codici si legge unanimemente Τρύζος corretto da Perizonius: «an per compendium scripturae pro Τρουζήνιος?». La nota di Perizonius al passo è riportata nell'edizione di C. G. Kuehn, Lipsiae 1780, 287. Le più recenti edizioni sono di M. R. Dilts, Leipzig 1974 (che mantiene nel testo la lezione dei codici) e di N. Wilson, Cambridge-London 1997 (che accetta nel testo la correzione di Perizonius). Ho utilizzato, con alcune modifiche, la recente traduzione italiana di C. Bevegni: Eliano, *Storie varie*, Milano 1996, 269 s., con introduzione e note di N. Wilson, che ricorda (269 n. 2) che «il nome della città [scil. Trezene, ma in realtà si tratta più precisamente dell'etnico], che distava circa 25 chilometri da Epidaurò, è stato restituito da Perizonio; la lezione dei manoscritti è Τρύζος, ma questo nome non trova riscontro in nessun testo». «Un tyran appelé Tryzos» è la traduzione (senza testo a fronte) di A. Lukinovich - A. F. Morand, Paris 1991. Il testo qui in appendice è conforme all'edizione di Dilts.

e con le mani, si fissavano ora cupi ora allegri e gioiosi: in occasione di eventi gravi e insopportabili, ciascuno mostrava vistosamente le ciglia aggrottate, manifestando così col volto al proprio vicino la sofferenza dell'animo.

Al tiranno, però, neanche questa situazione stava bene: si andava convincendo che gli avrebbe procurato qualche danno anche il silenzio, accompagnato da una così grande varietà di atteggiamenti.

Allora ordinò che anche quel comportamento cessasse.

Ma ecco che una delle vittime di quella insopportabile situazione di impotenza, uno di quelli che desideravano solo abbattere il potere monarchico, si recò nell'agorà; poi, stando bene in vista, prese a piangere con gran profusione di lacrime. Lo raggiunse e lo circondò la folla dei cittadini, tutti partecipi di quel pianto.

Al tiranno giunse, dunque, la notizia che nessuno più usava i gesti, ma che si era diffusa l'abitudine delle lacrime. Al che, ansioso di porre fine anche a quell'uso - voleva non solo imporre la schiavitù della lingua, né solo quella dei gesti, ma privare gli occhi della loro naturale libertà -, il tiranno giunse a gran velocità sull'agorà, con le guardie del corpo, per porre fine alle lacrime.

I cittadini non fecero neanche in tempo a vederlo che strapparono le armi alle guardie e uccisero il tiranno.

Storia a lieto fine (per i sudditi del tiranno), l'aneddoto di Eliano offre una notizia che, al di là della sua storicità - mancano seri indizi per l'identificazione del tiranno; di un periodo di tirannide a Trezene (ammesso che sia giusta la correzione testuale) si parla solo in un'orazione di Iperide² -, propone interessanti interrogativi su contenuto e svolgimento narrativo.

Seguiamo la sequenza delle informazioni:

- il tiranno è preoccupato delle congiure contro di lui (ce n'erano avvisaglie? Si tratta di una provvedimento preventivo?);

- prende un prima misura repressiva: vieta la comunicazione verbale fra i sudditi (come avviene il controllo?);³

- i sudditi escogitano vari stratagemmi: per salvaguardare la comunicazione, cioè la conoscenza dei rispettivi stati d'animo, ricorrono a gesti e mimica facciale;⁴

² Storia e descrizione di Trezene, città dell'Argolide, in Paus. 2. 30. 5 - 34. 6 (cf. il commento di D. Musti e M. Torelli, Milano 1986, 314 ss.). Per la notizia sulla tirannide a Trezene, cf. Hyp., Ath. 28 ss.: il breve potere di Atenogene sarebbe stato favorito da Mnesia di Argo, nel dopo-Cheronea (338 a.C.). Ovviamente, l'Atenogene accusato da Iperide non era stato ucciso dai Trezeni! Sulla notizia di Iperide, osserva giustamente H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, I, München 1967, 308: « [...] könnte für eine tyrannenähnliche Stellung sprechen ».

³ Si potrà ricordare che la censura più radicale della libertà di parola del singolo oppositore, anche in regime democratico, era costituita dalla glossotomia: cf. L. Spina, *Il cittadino alla tribuna*, Napoli 1986, 61-66.

⁴ Già Socrate, nel *Cratilo* (422e - 423b), aveva proposto ad Ermogene di immaginare una situazione in cui, privo di voce e lingua, l'uomo tentasse di «significare», come accade ai muti, con le mani o con la testa, o col resto del corpo. Il silenzio dei sudditi, descritto da Eliano, rappresenta una costrizione di carattere politico; ad altre forme di silenzio nel mondo antico, e greco in particolare, sono dedicati i contributi raccolti nel volume *Le regioni del silenzio, Studi sui disagi della comunicazione*, Padova 1983 (in part., ai difetti di fonazione e al mutismo è dedicato il contributo della curatrice del volume, M. G. Ciani, *I silenzi del corpo, Difetto e*

- il tiranno, di fronte a questa prima risposta (generalizzata, anche se parcellizzata), decide di proibirla, individuando nel silenzio parlante attraverso i gesti un pericolo altrettanto grave per il suo potere;

- un nuovo stratagemma, questa volta ideato da un singolo individuo, prende corpo: il luogo scelto è lo spazio pubblico per eccellenza, l'*agorá*; il mezzo non è più un gesto o un atteggiamento 'costruito', coscientemente simbolico e allusivo, bensì il pianto, la 'naturale' e spontanea risposta ad un dolore insopportabile;⁵

- il segnale (o segno) del singolo diviene immediatamente di massa: i cittadini si radunano intorno al concittadino in lacrime e lo imitano;⁶

- il tiranno viene esplicitamente informato e porta fino in fondo la sua strategia repressiva: non solo la lingua o il gesto, anche la naturale risorsa del pianto deve essere ridotta in schiavitù, vietata;⁷

- per imporre questo ennesimo divieto, il tiranno raggiunge i cittadini nell'*agorá*, protetto dalle guardie del corpo;

- i sudditi, *alla vista del tiranno*, disarmano le guardie e lo uccidono.

L'aneddoto di Eliano, cui non mi pare sia stata rivolta particolare attenzione, è costruito su una *climax* repressiva cui fa da riscontro, proprio perché da essa prodotto, un progressivo depauperamento semiotico: la comunicazione *fra* i sudditi, man mano che le vengono meno i codici tradizionali (verbale, gestuale) riduce necessariamente i suoi contenuti. Se con i gesti e la mimica facciale i sudditi riuscivano ancora a comunicarsi sentimenti diversi («si fissavano ora cupi ora allegri e gioiosi»), riproducendo in qualche modo la (non precisata da Eliano) varietà dei loro precedenti contatti verbali («vietò agli abitanti del paese di discutere tra di loro, sia in pubblico che

assenza di voce in Ippocrate, 157-72). Nella scia di tali studi si pone il recente volume di S. Montiglio, *Silence in the Land of Logos*, Princeton 2000.

⁵ Val la pena di rileggere le riflessioni che Seneca dedica alle lacrime e alla loro differenziazione (che richiede l'intervento della *ratio*), nella lettera-*consolatio* a Marullo, per la morte del figlio, 'inviata' anche a Lucilio (*ep.* 99, in part. 15-20): ad un'affermazione generale, *excidunt etiam retinentibus lacrimae* (15), ripresa dal nesso *naturalis necessitas (lacrimas exprimit, 18)*, Seneca fa seguire la specificazione del diverso comportamento del *sapiens*: [*lacrimas*] *iudico sapienti viro alias permissas cadere, alias vi sua latas. [...] His indulgemus, illis vincimur* (18-20); fino alla conclusione, *eant sua sponte* (20), corretta subito da un'indicazione comportamentale: *licet, inquam, naturae obsequi gravitate servata* (21).

⁶ Si può utilizzare, pur marcando la differenza testuale e contestuale, la ricca analisi di L. Ricottilli, *Gesto e parola nell'«Eneide»*, Bologna 2000, in part. cap. V, *Il coinvolgimento emotivo e la gestualità delle lacrime*, 183-208. Anche nel caso narrato da Eliano, si può senz'altro parlare di «contagio delle lacrime» (*ibid.*, 192 s.), il cui carattere 'politico' è forse una occorrenza rara.

⁷ Ben diversa la volontaria autodisciplina delle facoltà comunicative consigliata ai cardinali romani da P. Cortesi nel *De cardinalatu* (1510), come ricorda C. Bologna, *Flatus vocis, Metafisica e antropologia della voce*, Bologna 2000² (1992), 105: «Come gli occhi, le sopracciglia, le labbra, le mani, le braccia, anche la voce va tenuta a freno, perché "non dica troppo" su quanto risuona nel teatro dell'anima».

in privato»), il ricorso forzato al pianto riduce drasticamente tale varietà, data l'univocità della sua semiosi - la situazione non consente certo l'interpretazione, pure possibile, delle 'lacrime di gioia'.⁸ Eppure, potremmo osservare, l'univocità semiotica cui i sudditi sono costretti diventa un formidabile, ossessivo amplificatore comunicativo, al quale il potere può ovviare solo con la definitiva proibizione di ogni espressione personale e di ogni comunicazione. Morte (o schiavitù) delle parole, dei gesti, delle reazioni naturali degli individui.

Da questo punto di vista, lo scioglimento della storia (la conclusione dell'aneddoto), si pone sul crinale di quest'ultimo passaggio, preannunziato ma non ancora praticato; e dunque due si rivelano gli elementi chiave della narrazione di Eliano:

- la progressiva sostituzione della comunicazione verbale con segni altrettanto comprensibili, riproducibili e condivisi, a fronte dell'*escalation* repressiva del tiranno;
- la (forse inaspettata) conclusione.

Non c'è dubbio - e il mio stesso inizio lo dimostra - che un lettore moderno sarà immediatamente attratto dal primo aspetto: la comunicazione, questa 'conosciuta', si mostra elemento fondamentale di convivenza civile e politica sin dall'antichità, sia per i suoi sostenitori che per i suoi nemici. La storia di Eliano diventerà così, in un commento da pubblicare magari su una rivista di semiologia, una precoce ed esemplare, nonché sintetica *esquisse* di storia della comunicazione e dei suoi codici, da quello verbale a quello gestuale, a quello mimico.⁹

Ma in tal modo, l'elemento forse meno scontato - anche per una mentalità antica, così attenta alla voce e al gesto -, rischierebbe di passare inosservato.

La conclusione è, infatti, fortemente contraddittoria col resto della storia: un tiranno che, per quanto preoccupato delle congiure, è riuscito fino ad allora ad imporre ai sudditi i suoi assurdi divieti, viene poi ucciso senza difficoltà quando si presenta di persona ad imporre quello definitivo.

Dunque, è nella conclusione la vera chiave interpretativa dell'interesse dell'aneddoto, il valore che ne consente l'inclusione nel repertorio di Eliano.¹⁰

⁸ M. Bettini, che mi ha dato preziosi suggerimenti, mi ricorda un'espressione proverbiale italiana («non ci restano che gli occhi per piangere»), che conferma il carattere di assoluta privazione di chi ha perso tutti gli altri strumenti di relazione sociale.

⁹ Un recente contributo alla classificazione della comunicazione gestuale è di S. Bertelli - M. Centanni, *Il gesto, Analisi di una fonte storica di comunicazione non verbale*, nel volume, a cura degli stessi, *Il gesto nel rito e nel cerimoniale dal mondo antico ad oggi*, Firenze 1995, 9-28. Più specifico, ma con ampia parte introduttiva di carattere teorico e ricca bibliografia, il già citato volume di L. Ricottilli (v. n. 6). A tracce di comunicazione non verbale presupposta dai testi (poesia e prosa) greci, quale completamento della *performance* di un lettore, è dedicato il recente volume di A. L. Boegehold, *When a Gesture was expected*, Princeton 1999 (in part. cap. I, *Nonverbal Communication*, 12-28).

¹⁰ Sarebbe fuor di luogo ostentare qui, anche solo in parte, la vasta bibliografia sulla tirannide nel mondo greco (un utile elenco è in C. Catenacci, *Il tiranno e l'eroe*, Milano 1996, 256-72).

Il tirannicidio è il frutto combinato di due fattori: l'insopportabilità dei divieti e, soprattutto, l'apparizione del tiranno sull'*agorá*. Il gesto estremo (e naturale) di un singolo ha radunato tutta la collettività; la vista del tiranno ne ha mostrato contemporaneamente la vulnerabilità.

Il tirannicidio avrebbe già potuto aver luogo in altri momenti, verrebbe da ipotizzare, ma il tiranno non si mostrava; il suo potere veniva amministrato attraverso i suoi divieti; i cittadini pensavano unicamente a difendere i propri spazi di comunicazione; solo la vista del tiranno, pur se protetto dalle guardie del corpo, lo ha reso concretamente attaccabile.

L'interpretazione 'politica' del testo, il valore esemplare della storia raccontata da Eliano, ci invitano così a modificare il nostro riferimento parigino: da *la Villette a place de la Bastille*.

Napoli

Luigi Spina

Appendice

Aelianus *VH* 14. 22

Ὅτι Τρύζος τις τύραννος βουλόμενος ἐξελεῖν τὰς συνωμοσίας καὶ τὰς κατ' αὐτοῦ ἐπιβουλὰς ἔταξε τοῖς ἐπιχώριοις μηδένα μηδενὶ διαλέγεσθαι μήτε κοινῇ μήτε ἰδίᾳ. καὶ ἦν τὸ πρᾶγμα ἀμήχανον καὶ χαλεπὸν. ἐσοφίσαντο οὖν τὸ τοῦ τυράννου πρόσταγμα, καὶ ἀλλήλοις ἔνευον καὶ ἐχειρονόμουν πρὸς ἀλλήλους, καὶ ἐνεώρων δορυφύλακα καὶ αὐτὸν πάλιν γαληναῖον καὶ βλέμμα φαιδρὸν· καὶ ἐπὶ τοῖς σκυθρωποῖς καὶ ἀνηκέστοις ἔκαρτος αὐτῶν συνωφρυσμένος ἦν δῆλος, τὸ τῆς ψυχῆς πάθος ἐκ τοῦ προσώπου τῷ πλησίον διαδεικνύς. ἐλύπει τὸν τύραννον καὶ ταῦτα, καὶ ἐπίστευε τέξεσθαι τι αὐτῷ πάντως κακὸν καὶ τὴν σιωπὴν διὰ τὸ τῶν σχημάτων ποικίλον. ἀλλ' οὖν ἐκεῖνος καὶ τοῦτο κατέπαυσε. τῶν τις οὖν ἀχθομένων τῇ ἀμηχανίᾳ καὶ διαφορῶντων καὶ τὴν μοναρχίαν καταλύσαι διψώντων ἀφίκετο ἐς τὴν ἀγορὰν, εἶτα ἔκλαε στὰς πολλοὺς ἅμα καὶ θαλεροῖς τοῖς δακρυοῖς. περιέστησαν οὖν αὐτὸν καὶ περιήλθον τὸ πλῆθος, καὶ ὄδυρμῷ κάκεινοι συνείχοντο. ἦκεν ἀγγελία παρὰ τὸν τύραννον ὡς οὐδεὶς αὐτῶν χρεῖται νεύματι οὐκέτι, δάκρυα δὲ αὐτοῖς ἐπιχωριάζει. ὁ δὲ ἐπειγόμενος καὶ τοῦτο παῦσαι, μὴ μόνον τῆς γλώττης καταγινώσκων δουλείαν μηδὲ μόνον τῶν νευμάτων ἀλλ' ἤδη καὶ τοῖς ὀφθαλμοῖς τὴν ἐκ φύσεως ἀποκλειῶν ἐλευθερίαν, ἣ ποδῶν εἶχεν ἀφίκετο σὺν τοῖς δορυφόροις. ἵνα ἀναστείλῃ τὰ δάκρυα. οἱ δὲ οὐκ ἔφθασαν ἰδόντες αὐτὸν καὶ τὰ δπλα τῶν δορυφόρων ἀρπάσαντες τὸν τύραννον ἀπέκτειναν.

L'aneddoto di Eliano non potrebbe, infatti, supportare o avvalorare nessuno dei numerosi studi di inquadramento storico del fenomeno, che giustamente lo ignorano (in Berve, 489, Eliano è citato solo in quanto raccoglitore di curiosità e notizie, assieme a Valerio Massimo, Polieno, Ateneo). Mi sia concesso, in ogni caso, il rinvio a D. Lanza, *Il tiranno e il suo pubblico*, Torino 1977, che certo serve per ricostruire il plausibile retroterra letterario dei destinatari della pagina di Eliano.